

Orienteering sotto le cattedrali di pietra

(Dall'inviato a Canal San Bovo, Andrea Migliore)



Le manifestazioni importanti del calendario italiano sembrano fare a gara nel proporre la location più suggestiva: dopo l'ovattato salone da ballo del Cansiglio, i campionati italiani portano tra le cattedrali di pietra delle Dolomiti. La Valle del Vanoi ospita i campionati italiani sprint e middle e gli scenari sono tali da mozzare il fiato.

Si parte dal fondovalle, punteggiato di villaggi lindi i cui prati sembrano rasati col righello, di piccole chiese di pietra e sullo sfondo le Dolomiti. Caoria si mostra come un tranquillo borgo di fondovalle, dove i prati si mescolano ai campi, le vie d'accesso sono larghe e ben definite. Giornata facile si potrebbe pensare; del resto i dislivelli sembrano smussati, la visibilità ottima, i punti di riferimento ben saldi. Non sarà vero nulla: c'è, invece, una sprint la cui trama, per suspense e colpi di scena, è degna di Agatha Christie. La partenza in salita spegne immediatamente le speranze di una giornata facile. Poi il tracciatore compie il suo delitto e ogni certezza viene scientificamente rimossa. La successione, apparentemente casuale, di tratti attorcigliati nel borgo vecchio e momenti in cui spingere, mostra indizi che sono subito stracciati; le salite tutte brevi ma secche e continue spongono lentamente la lucidità, anneriscono le cellule grigie nel momento in cui servono di più. La sensazione è di completo smarrimento: ogni volta che una-due-tre lanterne mostrano una sequenza comune, un colpo di scena sconvolge le trame e si deve ricominciare da capo: ora a ragionare quando la razionalità è al lumicino, ora a spingere quando le gambe chiedono pietà. Il percorso stesso aumenta lo straniamento facendo girare come una trottola attorno alla chiesa del paese, dove si passa tra due ali di folla. A una a una cadono le vittime: élite e comparse; confuse, smarrite, ingannate dal gioco astuto del tracciato che, senza prendere tutto d'un colpo, non molla mai. La giostra non termina che alla fine, dopo uno sprint di gran classe: curvone in pavé proprio sul sagrato, ultima rampetta di giornata da prendere a tutta.

Per la gara middle cappello in mano e silenzio: si entra in cattedrale. Le Dolomiti si slanciano tutto attorno con la maestosa grazia di arcate gotiche, le cime svettano come guglie e contrafforti. Il lago di Calaita risplende come la luce che brilla sulle vetrate policrome; sui versanti gli alberi si slanciano come colonne protese direttamente verso il cielo. I pascoli sotto uno splendido sole risplendono di una quiete che ha del soprannaturale. La vista dal ritrovo, con le montagne che si rifrangono nelle acque cristalline del lago, è qualcosa d'indescrivibile, strugge come una poesia romantica. È quasi un peccato incolonnarsi nel bosco verso la partenza: si vorrebbe restare seduti ad ammirare una bellezza inenarrabile.

L'attacco della gara sembra quasi intimidito da tanta bellezza; si sviluppa timidamente nel bosco, mostrando i suoi tagli, i passaggi su curva di livello, i piccoli espedienti tecnici con trepida umiltà. Poi si è gettati nel pratone sotto l'arrivo e lo show cambia decisamente di tono. Improvvisamente si è proiettati in una tappa di alta montagna, con la successione di nudi tornanti tra la roccia, i tifosi in alto che attendono i loro beniamini come indiani in agguato. Sul pascolo ora è un incrociarsi di concorrenti che schizzano in tutte le direzioni in una frenetica ricerca. Qui la quota comincia a mietere le sue vittime, i metri di dislivello pesano passo dopo passo. Si arriva alla 100 felici di averla scampata, ma un'amara sorpresa è in agguato. È tutt'altro che finita. Il traguardo è più in alto, un'ultima rampa dritta come una lama occhieggia sorridendo sadicamente sotto il sole. I concorrenti prendono gradassi i primi metri, ancora in piano, poi l'erta mostra tutta la sua cattiveria. Dal campione all'ultimo gregario tutti hanno le energie in riserva, improvvisamente è un coro di gemiti e ansiti. I volti si fanno stralunati, le espressioni sono di pura sofferenza. A poco possono le grida d'incoraggiamento: ognuno è solo contro questo muro di erba e terra che spezza in due anche gli animi più forti. C'è chi prova a piegarsi come a farsi piccolo e umile di fronte alla salita, chi sbuffa come un mantice, chi semplicemente si arrende. C'è una certa uguaglianza in questi ultimi maledetti metri: impreca e soffre l'élite che si gioca il campionato italiano, il suo viso è stravolto come quello dell'esordiente, cammina il vecchio come il giovane s'inerpica entrambi sulle ginocchia in questa volata finale.

Tra tanta meraviglia non fa scintille l'Oricuneo, che incassa più botte di quelle che di quelle che rende. Nella sprint di sabato sprofonda Andrea, letteralmente umiliato nella categoria regina. Mai davvero in gara abbina scelte disastrose a una condizione di forma imbarazzante. Netto calo dopo le buone prestazioni d'inizio anno: bocciatura completa. Unica gioia tra 100 e finish, dove riesce a fare il secondo tempo assoluto mettendosi dietro tutto il podio di giornata. Metà classifica per Ornella ed Enzo cui in W55 e M55 non poteva essere chiesto oggettivamente di più.

Nella middle giornata nera per Ornella che partiva tra le outsider di giornata. La parte nel bosco è certamente insufficiente; le avversarie sembrano deriderla tratta dopo tratta scappando via senza essere più riprese. Anche l'obiettivo minimo della top dieci è mancato. Metà classifica anche per Enzo che esce bene dal bosco, ma si pianta sul pratone, dove gli mancano le forze che i suoi avversari sembrano tirare fuori da tasche invisibili. Tanta grinta sul drittone finale, ma i rivali sono ormai lontani.

La spedizione riesce comunque a portare a casa un podio grazie ad Andrea che, sceso tatticamente di categoria, centra il bronzo in una MB con finale da cardiopalma. Solita partenza prudente per il milanese che riesce, comunque, a entrare nel drappello di sette uomini che si giocherà la vittoria. Il bosco sembra una partita a scacchi: con i sette attenti più a non prenderle e con la prudenza a farla

da padrone. Prima del pratone s'involano in due ma Andrea riesce a restare attaccato al primo gruppo inseguitore. Nell'aperto si cambia decisamente marcia e il milanese da fondo alle ultime energie risalendo punto dopo punto. A due lanterne dalla fine, però, sembra tutto perduto: Andrea conta 39 secondi di ritardo dal terzo, ma qui la strada qui s'impenna e contano le energie residue. Il rivale sbanda e alla 100 ha solo 14 secondi di vantaggio. Dovrebbero essere un bottino sufficiente, ma il milanese sulla rampa si esalta; piazza ancora un tempo da élite nello sprint finale guadagnando metro dopo metro secondi sull'avversario letteralmente piantato sul drittone conclusivo. Finiscono con lo stesso tempo: bronzo per entrambi. C'è tantissimo da crescere, ma obiettivo minimo raggiunto.